

10
Che cose dobbiamo fare? È illuminante un testo bibli-
co: i versetti 6-8 del capitolo 6 del libro del profeta
Michea. Vi invito però a leggere tutto il capitolo 6, perché a-
pre un dialogo, di cui i versetti 6-8 sono già una ri-
sposta. È il sogno di Dio il suo desiderio profondo
per noi e credo che in questo momento storico tocchi
a noi tutti fare nostro questo suo desiderio, cercare
il regno, secondo l'espressione del vangelo, cioè
creare una società una storia diversa, che possa di-
ventare vivibile per tutti e tutte.

Nella tradizione di Israele c'è una inquietudine
profonda che il popolo esprime quando intravede qual-
cosa, le piccole luci del mistero. Questa inquietudi-
ne si fa più intensa soprattutto quando vede che le
promesse di Dio, il sogno di Dio tarda a realizzarsi.
Il popolo è inquieto, ha dei desideri, si stanca quan-
do vede che le promesse non si realizzano in tempi
brevi, sembra che non si realizzino mai, che di-
ventino come illusioni. La lentezza con cui il so-
gno di Dio si mostra nella storia chiede a tutti e
una profonda sensibilità. Io credo che oggi dobbia-
mo coltivare di più la sensibilità.

Una volta al mese sto venendo a Tricrate a predicare
un ritiro alle suore ministre della carità. Secun-
do il desiderio delle loro responsabili parlo di come
ripudare la vita religiosa. E insisto sul fatto che
l'unico prezzo di questa rifondazione della vita reli-
giosa, ma questo è valido per qualsiasi rifondazio-
ne, cioè ricerca di qualcosa di più autentico e
diventare più umane, più umani. Io credo che la
nostra società e anche la nostra religione corrono
un grande rischio: quello di perdere l'umanità;
dovremmo aiutarci a crescere in questa profonda
sensibilità. Il popolo di Israele quando diventa
insensibile, non può vedere Dio.

Ma ritorniamo al testo di Michea, che è un canto
pieno di nostalgia.

la prima parte del capitolo è il lamento di Dio. Il profeta parla a nome di Dio e nel vs. 3 dice: "Popolo mio che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi....."
4-5 ---

Sembra che Dio senta che il popolo non ha le sue nostalgie, non vibra per lo stesso sogno.

La seconda parte è una risposta, una risposta inquietante che si traduce in una domanda da parte del popolo:
6-7 ---

Il popolo risponde con una domanda esistenziale: "Con che cosa mi presenterò al Signore?". Questa inquietudine che il popolo esprime, riflette il nostro atteggiamento di calcolo. La nostalgia di Dio è molto più grande. Vedremo dopo che il Dio biblico, il Dio di Gesù è un Dio che non sa calcolare, non sa contare. Invece il popolo continua a calcolare: sta dando un pezzo ad aspetti della vita che non si dovrebbero calcolare, che dovrebbero essere assolutamente gratuiti. La preoccupazione è svelata da una domanda moralista: che cosa devo fare? Anche nel vangelo, per esempio nell'episodio del giovane ricco, ritroviamo sempre questa domanda: che cosa devo fare? Come se tutte le relazioni, con il mistero, con le persone, con la vita, si riducessero a pure delle cose.

Quindi il popolo non riesce ancora a sintetizzare con la nostalgia di Dio, e comincia questo elenco di cose da fare.

La risposta di Dio viene al versetto 8 ---

La traduzione non è molto buona; non sottolinea un aspetto molto importante, perché il testo originale dice: "è stato insegnato ciò che è buono e ciò che mi chiede da te il Signore: "solamente". Questo "solamente" mette in luce qualcosa di molto ~~segreto~~ semplice: "non ti chiedo altre cose, ti chiedo "solamente" di praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio".

Anche la traduzione "amare la pietà" non è esatta, la traduzione giusta è "amare con tenerezza", amare

"amare dal di dentro" e "amare a partire dal basso".⁽³⁾
L'amore della pietà nella prospettiva biblica è un amore che raccoglie le cose a partire dal basso e quindi che ha bisogno di un'esperienza di tenerezza profonda, che incontriamo varie volte nei testi profetici. Questo versetto è un canto pieno di nostalgia: "Io chiedo solo questo a te che stai calcolando quanti sacrifici devi fare e sei arrivato anche a un sacrificio molto eroico, quello del tuo primogenito. Io ti chiedo cose molto più semplici, ti chiedo "solo" questi tre atteggiamenti".

È un canto pieno di nostalgia perché Dio fa una proposta a tutto il nostro essere. Lui non vuole delle cose, non possiamo ridurre le nostre relazioni alle cose. Anche le nostre relazioni di giustizia non si possono ridurre a delle cose. Pensiamo invece quante volte noi, per giustificare le nostre ingiustizie, abbiamo pensato di cambiare le nostre relazioni con i popoli dando delle cose o facendo progetti di cose. O pensiamo quando anche nel nostro stesso popolo, nelle nostre città, quartieri, per rocchie, pensiamo che risolvere delle situazioni passi solo attraverso le cose. Invece, Dio "canta" con tutta la sua nostalgia che queste relazioni nuove passano attraverso tutto il nostro essere.

A Dio non interessano sacrifici, offerte, olocausti, celebrazioni... ciò che possediamo non sono le cose, è la vita. Per questo, nel vangelo, è molto chiaro il discorso di dare la vita, che non vuol dire farsi ammazzare, se deve succedere, succede, però questo nessuna persona sana di mente lo va a cercare, nessun martire voleva essere martire, perché a nessuno piace il sacrificio della vita. Quando nel vangelo, si parla del dono più grande come il dono della vita è il dono dei viventi, cioè di una persona che vive e che vive con gli altri. Perché non esistono gli eroismi che ci svuotano dal vivere "per gli altri", come se fossero dei fantasmi, il dono profondo evangelico della vita è vivere "con gli altri" e vivere con gli altri diventa uno stile importante. Siamo dentro la nostra società, in cui ognuno vive

per conto suo. Vivere con gli altri è l'unico dono della vita. Tutti gli altri aspetti, sacrifici, olocausti sono semplicemente cose. Possono anche essere importanti all'interno di determinate culture, ma restano semplicemente cose, non sono i punti importanti per portare avanti una relazione nuova con la vita, con il mistero e con Dio.